

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Per il sonno c'è soltanto Una regola: nessuna regola

« Sono una mamma distratta: quasi ogni notte mio figlio si sveglia più volte, dorme pochissimo, e ovviamente fa dormire poco anche me. Non è un problema nuovo: è sempre stato così, da quando è nato, e adesso ha già quattro anni. Cerco di mandarlo a letto nei orari regolari, anche perché ho iniziato ad andare all'asilo, ma non riesce a fargli dormire. Ma quanto deve dormire un bambino? »

QUANTO VUOLE Sugerire una qualsiasi cifra in questo campo è pura follia. Di studi sul sonno ne sono stati fatti un'infinità, tanti da riempire intere biblioteche, ma è un po' come la questione dell'appetito, dove non esistono cause, soluzioni e dati certi. Noi riusciamo a fare delle medie: sappiamo che il neonato, per esempio, nei suoi

primi giorni di vita dorme in media sulle venti ore. Ma niente altro. Ci sono bambini in età scolare cui basta dormire sei sette ore, e ce ne sono altri della stessa età che se ne dormono meno di dodici cascando per terra. È un problema da non porsi. Un bambino dorme se ha sonno, e questo è tutto.

Gual a impuntarsi sugli orari. Con questo non voglio dire che si debba ribaltare il ciclo, come spesso succede: «ha fatto della notte il giorno», si lamentano a volte i genitori, e può anche essere vero. Ci sono dei cicli da rispettare che funzionano anche in rapporto al giorno e alla notte. Intervenire con riservatezza e delicatezza, per far sì che bene o male un certo ritmo quotidiano si mantenga è senz'altro consigliabile. Il che però non vuol certo dire impuntarsi perché il figlio vada tassativamente a letto alle nove, Occorre essere flessibili e se l'indomani deve andare a scuola pazienza, vorrà dire che avrà un po' di sonno. Una delle tante infamie della scuola è quella di funzionare ad orario fisso. Quella sì che è un'imposizione bestiale, perché certi bambini dormono così bene la mattina, mentre magari la sera non ne hanno affatto voglia. Altro trabocchetto relativo al sonno: a volte i bambini andrebbero anche a dormire, ma esiste la televisione a ipnotizzarli, a tenerli lontani dal letto. Visto che la tv ormai è diventata solo una macchina deconcentratrice, che annienta dal punto di vista culturale, una vera scuola di idiozia - cartoni animati e programmi per l'infanzia inclusi - si può anche pensare di farne a meno. Non dico di proibire la tv ai bambini, fa parte del mondo in cui viviamo, quindi non si può eliminarla. Però bisogna saperla adoperare, e soprattutto saperla spegnere a una certa ora. L'ipotesi costante non è tollerabile, né per l'uomo adulto né tantomeno per il bambino.

Insomma: il problema del sonno in genere viene creato dai genitori, i quali riescono ad andare in crisi per i motivi più disparati. E a quel punto parte il circolo vizioso. Il bambino avverte le tensioni emotive dei genitori e diventa ancora più nervoso, con l'unico risultato che dorme sempre meno. Ce ne sono alcuni che si svegliano moltissime volte durante la notte, e che non andrebbero mai a letto, ma solo perché i genitori sono terrorizzati dall'idea del sonno. Se un bel giorno capissero che questo è un falso problema, e si disinteressassero di quante ore il figlio dorma o non dorma, si può star certi che questo dormirebbe tranquillamente. E il numero delle ore di sonno, quelle di cui ha bisogno, lo deve decidere lui.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano O in fax 02/6772245

Svezia, record di figli «naturali»

La Svezia è il paese europeo che ha la maggior percentuale di figli «naturali», nati cioè al di fuori del matrimonio. Seguono, subito dopo la Danimarca, la Norvegia e, più staccata, la Francia, l'Inghilterra, la Finlandia e l'Austria. L'Italia è al penultimo posto della classifica europea, seguita solo dalla Grecia e preceduta, sorprendentemente, dalla Svizzera. Questi dati sono stati presentati alla Conferenza demografica europea dal ricercatore francese Alfred Dittgen. Secondo Dittgen, oltre al paese scandinavo, il Portogallo ha un'altissima tolleranza nei confronti delle nascite al di fuori del matrimonio. Non si può dire lo stesso dell'Italia, che insieme a Svizzera, Grecia, Spagna e Germania rappresenta i Paesi più tolleranti d'Europa.

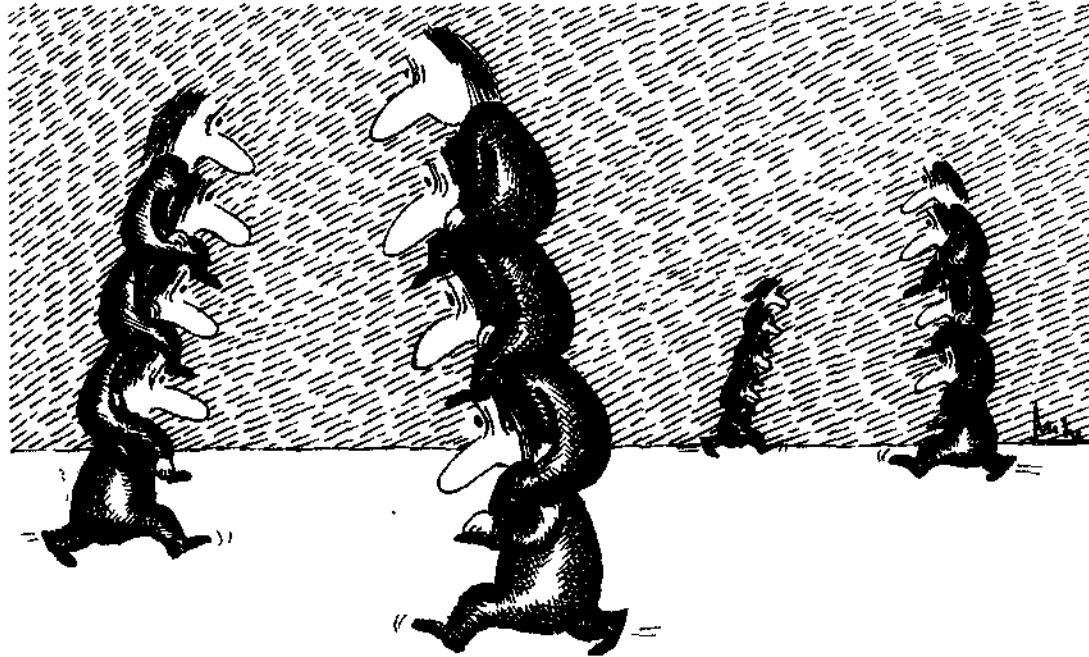
Spazio

Atterrato l'Endeavour. Riuscita la prova delle nuove tute a meno 100 gradi

Nonostante la minaccia di nuvole e nebbia sulla base di Capo Canaveral l'Endeavour è regolarmente atterrato ieri alle 07:38 ora locale (le 13:38 ora italiana) senza ulteriori ritardi o guai tecnici. Durante gli 11 giorni in orbita, lo shuttle è stato infatti afflitto da numerose avarie. L'Endeavour era stato lanciato con circa un mese di ritardo sul previsto per problemi tecnici. La maggior parte degli obiettivi previsti dalla missione sono però stati raggiunti. Tra questi anche la messa in orbita e il recupero di due satelliti scientifici. I guai maggiori gli astronauti li hanno incontrati con il Wake Field, un sofisticato laboratorio portato nello spazio con l'obiettivo di produrre cristalli di arsenuro di gallio da utilizzare in circuiti elettronici. Qualche problema soprattutto nel recupero ha dato l'altro satellite lo Spartan 201

messo in orbita per lo studio della corona solare e delle cosiddette tempeste del vento solare che sono spesso causa di forti disturbi nelle telecomunicazioni. Le informazioni raccolte dallo Spartan serviranno anche per definire le caratteristiche dei vari sistemi telefonici cellulari a livello mondiale attualmente in progettazione e nei trasporti ad alta velocità. Gli astronauti Jim Voss e Mike Smith hanno comunque effettuato con successo una passeggiata di 6 ore e 46 minuti sabato scorso a 340 Km dalla Terra. I due astronauti hanno provato la resistenza delle loro nuove tute al freddo spaziale dove la temperatura raggiunge i 100 gradi sotto zero e hanno detto di essersi trovati a loro agio. Le tute dovrebbero consentire agli astronauti che costruiranno la stazione spaziale internazionale di lavorare alle temperature estreme

Un congresso scientifico a Milano: c'è chi gioca all'«invasione straniera»



Razzismo demografico

MOLETTA MANUZATO

MILANO «Immigrati, rispunta l'invasione». «Refugiati "bomba innescata"». «Europei procreate, se vi spaventa la società mista». Sono solo alcuni dei titoli con cui i giornali hanno commentato i risultati della terza Conferenza Europea di Demografia tenutasi recentemente a Milano. Tutti o quasi a ribattere sul vecchio chiodo la paura dello «straniero», cui bisogna fare agnere sfornando figli a più non posso.

È il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, non ha risparmiato inviti in questo senso incalzato da quanti prevedono per il 2011, 600mila lombardi in meno. Il congresso è diventato così un'occasione per fare presa sull'opinione pubblica con allarmi spesso ingiustificati. Non va dimenticato, infatti, che si tratta pur sempre di stime, per di più fenomeni aleatori come i movimenti di popolazioni può comportare di qui a qualche decennio, mutamenti assai rilevanti.

I risultati dei nostri studi vengono usati nei discorsi politici - ha affermato la tedesca Charlotte Höhn presidente del Comitato organizzatore internazionale nell'intervento di apertura - Noi demografi non possiamo impedire ad alcuni politici di dare a tali risultati un'interpretazione fosca e allarmistica. Ma non dovremmo mai incoraggiare la politicizzazione dei nostri studi, suggerendo noi stessi giudizi di valore. Il nostro stile dovrebbe essere scientifico e sobrio.

Nonostante quest'autorevole av-

vertimento non sono mancati i congressisti che hanno dipinto scenari apocalittici per l'Europa del 2000; il vuoto provocato dal calo di fertilità nel continente verrebbe colmato da nuove orde barbariche provenienti dal Sud del mondo.

Ma lasciamo da parte le previsioni per il prossimo millennio e guardiamo più da vicino le dinamiche in corso. Scopriamo così che nel '94 il tasso di incremento demografico nei quindici paesi dell'Unione Europea è diminuito di causa del calo delle nascite (73mila in meno) ma anche - e soprattutto - per la flessione dell'immigrazione (300mila in meno). E si tratta di una tendenza già rintracciabile l'anno prima, dopo aver raggiunto il suo culmine nel 1992, l'ondata migratoria sembra aver imboccato una curva discendente.

Fertilità etnica

E sempre per tranquillizzare quanti temono un'Europa sempre meno da figli degli immigrati, recenti studi ci dicono che in quasi tutti i gruppi etnici montanti la fertilità è in declino, in misura più considerevole fra gli immigrati provenienti da altre zone del continente dalle Indie Occidentali all'Asia non musulmana (con valori talvolta inferiori a quelli dei paesi ospitanti) meno consistente fra le popolazioni musulmane originarie della Turchia, del Nord Africa, dell'Asia meridionale. E non si tratta solo di cifre. Dietro al minor numero di figli c'è tutta una mentalità che sta cambiando a volte lentamente a volte in modo frenetico.

Lo testimoniano le donne africane (del Senegal e del Gambia) intervistate in Catalogna sul tema della pianificazione familiare o le turche e le marocchine interrogate in Belgio sull'uso dei contraccettivi e sulle dimensioni della famiglia ideale.

Il dato sulla fertilità costituisce, accanto a quello sui matrimoni misti, un utile indicatore del grado di integrazione e di assimilazione come hanno segnalato nella loro relazione al congresso Barbara Sarantino e Raunondo Caganò di Azevedo. Anche per quanto riguarda le coppie miste il panorama è confortante se è vero che, nella seconda generazione di immigrati in Gran Bretagna, il 40 per cento dei giovani originari delle Indie Occidentali ha un partner bianco e lo stesso avviene per un alta percentuale di maghrebini in Francia.

Ben diversa la situazione di chi ha da poco varcato la frontiera. Le rilevazioni concordano, i nuovi immigrati hanno un indice di disoccupazione più elevato, pagano un affitto mediamente più alto a parità di condizioni, devono subire continue discriminazioni. La ricerca catalana riporta episodi di giovani allontanati dalle discoteche «per il timore di russe» con la gente del posto, atti di ordinaria intolleranza con cui la società locale esprime il rigetto del diverso. Se l'evoluzione demografica degli immigrati non risparmia le sorprese non è da meno l'analisi delle popolazioni dell'Unione Europea. La tendenza al calo di fertilità non è affatto generalizzata nel 1994 in alcuni paesi (Grecia, Francia, Lussemburgo, Danimarca e Finlandia) si è

manifestata la tendenza opposta. Fra i quindici, solo l'Italia e la Germania mostrano un saldo negativo: le nascite non riescono a compensare i decessi. E mentre crescono i letti eventi fra i finlandesi diminuiscono in Svezia in concomitanza, guarda caso, con il venir meno di alcune protezioni sociali. I poteri rafforzati dalla realtà tedesca dove - a incidere fortemente verso il basso - sono i territori dell'ex Germania Est.

Foca caudata

Quale conclusione ricavare da queste cifre apparentemente contraddittorie se non la necessità di una grande cautela nelle previsioni e nelle stesse interpretazioni? Si veda il problema dell'invecchiamento demografico. In molti dei più vecchi manuali e articoli sulla questione si può ancora leggere che solo la diminuzione e la bassa fertilità determinano questo processo, ha rilevato Charlotte Höhn ricordando che alla base non c'è solo un elemento negativo, il diradarsi delle coccagne, ma un elemento positivo, la riduzione dei livelli di mortalità. A partire dagli anni Settanta sul nostro continente la speranza di vita alla nascita è aumentata di oltre quattro anni. Di fronte alle previsioni di un ulteriore miglioramento per i primi decenni del prossimo secolo, c'è però la realtà dell'Europa Orientale la speranza di vita è oggi, per un russo (o un polacco, un rumeno un ungherese), minore rispetto a qualche anno fa. Nessun traguardo, insomma, può dirsi raggiunto una volta per tutte, il futuro delle popolazioni europee è ancora tutto da scrivere.

I sistemi computerizzati sono pericolosi?

I sistemi computerizzati utilizzati in aerei, centrali nucleari e ospedali possono diventare una minaccia mortale perché sono troppo complessi. Lo ha affermato un esperto britannico di sicurezza del software. Il professor Bev Littlewood parlando al convegno annuale dell'Associazione per l'avanzamento della scienza in corso a Newcastle (Nord Inghilterra), ha sostenuto che il software che dice alle macchine quello che devono fare è ora così complesso che la sua affidabilità non può più essere garantita. Molti sistemi usano centinaia di migliaia di codici matematici, la loro sicurezza è affidata alle capacità dei programmatori ma dei difetti possono emergere con effetti catastrofici. I sistemi di controllo sulla sicurezza del software - ha rilevato Littlewood - non sono in grado di prevedere tutte le circostanze in seguito alle quali un difetto potrebbe mandare fuori rotta un aereo o far emettere ad una macchina per raggi X una dose mortale di radiazioni. Errori dei computer sono stati negli ultimi anni causa di parecchi incidenti. Durante la guerra del Golfo ad esempio, uno Scud colpì una postazione dell'esercito Usa per un guasto al computer del Patriot che avrebbe dovuto intercettare il missile iracheno. Il professor Littlewood ha infine sollecitato la creazione di un organismo incaricato di studiare gli errori dei computer per valutare la gravità del problema.

Nuovo tentativo per salvare il mare d'Aral

Un nuovo tentativo di salvare il mare di Aral in Asia centrale è iniziato oggi a Nukus, in Uzbekistan con l'apertura di una conferenza promossa dall'Onu che dovrebbe chiudersi mercoledì con un vertice dei presidenti dei cinque Paesi direttamente interessati: il riviera schi Kazakhstan, Tatarstan e Uzbekistan, più Kirghistan e Tagikistan che sono attraversati dai grandi fiumi Amu Darya e Sir Darya che alimentano quel mare interno. L'Aral sta prosciugando da quando nel 1960 i grandi programmi sovietici di produzione di cotone hanno cominciato a sottrargli per l'irrigazione un 80-90 per cento dell'acqua degli affluenti. Tutti i tentativi di varare un programma concertato per arrestare il disastro ecologico sono finora falliti. Attraverso la Banca Mondiale decine di milioni di dollari sono stati messi a disposizione per preparare progetti di disinquinamento, ma i cinque Paesi dell'area hanno finora versato meno del 15 per cento di quanto (1 uno per cento del prodotto nazionale lordo di un anno) due anni fa si erano impegnati a pagare per rimediare almeno parzialmente a una catastrofe per cui numerosi esperti è ormai irreversibile. Un incontro fra i presidenti dei cinque Paesi a marzo in Turkmenistan, si è chiuso con un fallimento.

SALUTE. Parte da Roma la campagna europea contro un mito alimentare

«Boicottate la vitella, è carne malata»

La carne di vitella, la «carne bianca», quella che si dà ai bambini, ai vecchi, ai malati, è in realtà carne malata. Perché viene da animali a cui viene indotta anemia con metodi di allevamento crudeli. Di più, è una carne che può scatenare allergie, a causa degli antibiotici che vengono utilizzati per ovviare alla mancanza di anticorpi naturali nei vitelli. Ieri da Roma è partita la campagna europea di boicottaggio di questo tipo di carne.

ROMEO BASSOLI

La vitella a carne bianca (o il vitello o come si dice in Piemonte il «sanato») Fa bene ai bambini è morbida magra. Ecco una leggenda alimentare che minchiude e nasconde una pratica di allevamento tra le più assurde e crudeli. È un modo di mangiare tra i più irrazionali. La carne di vitella è infatti carne anemica, ricavata da un cucciolo allontanato dalla madre due giorni dopo la nascita e trattato con farmaci per renderlo resistente alle malattie (non ha infatti nevu-

to gli anticorpi con il latte materno) viene alimentato con latte in polvere, privato di fieno e di una serie di sostanze nutritive fondamentali come il ferro. Un cucciolo che passa la sua breve vita (vive sei mesi contro i vent'anni che la natura gli concederebbe) chiuso in una cassa a leccare ogni catena, ogni cosa ferrosa cercando di recuperare così la sostanza che gli è negata. Che mastica l'ana cercando il capezzolo della madre e l'erba. Che soffre. E soffre per dare agli uomini una carne povera e malata.

E, secondo alcuni, anche in grado di scatenare allergie. Ieri l'opposizione a questa tenaglia tra consumo indotto e allevamento feroce, è diventata campagna europea, protesta. Ieri mattina in uno dei più noti mercati di Roma, quello di Campo de' Fiori, la Lav (Lega antivivisezione) ha annunciato l'inizio della campagna europea contro il consumo della carne di vitella in Europa. Le manifestazioni in Italia si terranno in sette città e anticiperanno quelle in Irlanda, Irlanda del Nord, Olanda, Germania, Belgio, Francia.

L'Italia produce annualmente due milioni di vitelli ed è tra i maggiori consumatori di questa carne (4,6 chilogrammi pro capite all'anno). Fra poche settimane i ministri dell'Agricoltura europea alla Commissione europea saranno chiamati a discutere dell'abolizione dell'allevamento in box dei vitelli «a carne bianca». Del resto, «Gran Bretagna e Svezia hanno già vietato questo sistema di ingrasso», spiega Richard Hardy portavoce dell'associazione inglese Compassion

in World Farming - mentre Danimarca, Germania, Finlandia e Svizzera hanno proibito alcune fasi d'ingrasso particolarmente cruente.

Fasi cruente? E sì. Come spiega il veterinario di una Usl di Cuneo, Guido Binzio, i vitelli appena nati vengono strappati alle madri e costretti in angusti box legati permanentemente alla catena dove passano cinque-sei mesi di inferno stretto a sviluppare un'anemia che rende pallide le carni, un'anemia causata da un'alimentazione privata di ferro e cereali. Eppure si è sviluppato il falso mito di una carne diretta ai bambini agli anziani ai convalescenti proprio i soggetti più a rischio si cibano così di un animale alterato e tante volte gonfiato artificialmente.

Già perché a volte la legge del 1961 viene violata, sostiene la Lav e in alcuni allevamenti soprattutto all'estero, ai vitelli si somministrano sostanze che permettono una crescita del peso del vitello dei 15-20 per cento. Alla faccia della salute del consumatore.

A Ginevra

Conferenza sui rifiuti tossici

La terra produce ogni anno 400 milioni di tonnellate di pericolosi rifiuti tossici che spesso vengono impunemente scaricati nei paesi meno sviluppati con effetti devastanti. Per studiare le procedure atte a mettere al bando una volta per tutte questo traffico che favorisce i più ricchi e impoverisce ulteriormente i meno abbienti si sono riuniti ieri a Ginevra esponenti di quasi cento governi sotto gli auspici della Conferenza sul controllo dei movimenti di rifiuti pericolosi e sulla loro eliminazione. Questo loro costituisce il solo strumento legale al quale possa essere affidata la gestione di questa questione. Si tratta in particolare di adottare un emendamento alla convenzione di Basilea del 1989 sui movimenti internazionali di rifiuti tossici che vietano qualsiasi trasferimento di questo tipo di materiale da un paese sviluppato a uno che non lo è per essere eliminato.